

Giornale di Sicilia 29 Settembre 2009

Beni intestati a prestanome. Quattro anni a imprenditore

Il pm era stato durissimo nella requisitoria: «Lo Stato - aveva detto Francesco Del Bene - ha cancellato la possibilità, per Benedetto Valenza, di continuare a fare l'imprenditore». Nonostante l'arringa dell'avvocato Enrico Sanseverino abbia cercato di smontare la tesi del pm, alla fine l'ha spuntata l'accusa: Valenza, 47 anni, originario di Borgetto, ieri è stato condannato a quattro anni, con l'ipotesi di fittizia intestazione di beni.

La sentenza è stata pronunciata col rito abbreviato dal Gup Lorenzo Iannelli, che ha applicato lo sconto di pena di un terzo. Colpevoli degli stessi reati anche la madre del principale imputato, Flora Camilli, che ha avuto due anni e otto mesi, e Salvatore Lo Bello, 47 anni, di Castelvetro, condannato a due anni e mezzo. Ha patteggiato un anno e sei mesi, infine, Francesco Romano, 51 anni, di Borgetto. Lo Bello, dopo la sentenza, ha ottenuto la revoca degli arresti domiciliari.

Prestanome dell'ex prestanome, sono stati considerati i coimputati di Valenza: a quest'ultimo, nel 2001, era stato confiscato tutto, sul presupposto che avesse agito negli interessi dei boss. Mai condannato in sede penale, l'imprenditore era stato colpito sul piano economico e delle misure di prevenzione, nelle quali i presupposti della responsabilità sono meno penetranti: basta la «pericolosità sociale» del prevenuto o del suo patrimonio e la sua disponibilità in favore delle cosche.

Sembrava ormai finita, ma Benedetto Valenza in poco meno di un anno costituì altre cinque società intestandole a una serie di prestanome, compresa la madre. Poi, secondo la tesi dei pm Lia Sava e Del Bene, dopo avere convogliato su queste ditte tutti i clienti, costrinse al fallimento le aziende che lo Stato, una volta sequestrate, aveva affidato ad un amministratore giudiziario. L'inchiesta era stata condotta dai carabinieri del gruppo di Monreale, diretti dal colonnello Pietro Salsano.

In giugno erano stati arrestati Valenza e altri indagati e il Gip Piergiorgio Morosini aveva pure ordinato il sequestro di cinque impianti di calcestruzzo e una società, la «2P Trasporti Srl». Per gli investigatori il giro di affari, tra valore dei beni sequestrati, appalti acquisiti e fatturato annuo, è superiore ai 50 milioni di euro.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS